

G. B. Arnaudo

La Sentinella delle Alpi

Anno XXIV n. 8 – 10 gennaio 1874

NAPOLEONE III

**A quelques pieds sous terre un silence profond,
Et tant de bruit à la surface!**

Victor Hugo

Il secolo, in questi ultimi anni, è andato mietendo i suoi uomini più celebri. L'uno dopo l'altro.,

*Come d'autunno si levano le foglie
L'una appresso dell'altra.*

Gli eroi di quest'epoca di progresso e d'epopea politica e sociale, sono entrati nella tomba, e sul loro capo pesa la *grave mora* (Dante. Purg. III. 129), dei giudizi degli uomini fra cui vissero, e nel destino dei quali rappresentarono ricordevole parte.

In un decennio, quanti uomini! E quante memorie di virtù o di delitto, di gloria o di oscenità, nella storia di questi uomini!

Cavour, Lincoln, Mazzini, Napoleone III!

Quali uomini! E quale e quanta diversità di sentimenti rispetto a questi uomini, venerati o bestemmiate, compianti o derisi!

Un anno è trascorso dacchè Napoleone III fu calato nella fossa – un anno, e, in esso, quante maledizioni scesero sulla sua tomba! E quante anime piansero la sua morte! –

Quante ire si sono attutate, quanti giudizi subirono la critica degli avvenimenti! –

L'uomo di Chiselhurst è ancora, come quando morì, un martire od un birbante, un angelo od un demonio.

L'uomo è morto, ma i fatti restano, e coi fatti le conseguenze, e colle conseguenze i giudizi ed i sentimenti.

Chi lo conoscerà? Chi lo giudicherà?

Conoscerlo non potrà veruno. Restano degli onesti che lo amano – dunque c'era in lui della natura dell'angelo. Restano degli onesti che lo odiano – dunque c'era in lui della natura del demonio. Certi caratteri sono per l'uomo un abisso, un mistero; solo un altro Napoleone III potrebbe comprendere Napoleone III, e un altro Napoleone, la presente civiltà non lo comporterebbe più; indietro non si torna! Si può sostare un momento, ma non si retrocede. La coscienza dei popoli è più forte della potenza dei re!

Chi lo giudicherà?

Gli uomini che vissero con lui non lo possono e non lo devono giudicare; negli animi loro ferve troppa passione; nelle loro menti è impressa l'emozione del primo momento. Essi possono dire: "l'amiamo" ed avranno ragione; - "l'odiamo" ed avranno ragione egualmente, imperocchè l'uomo abbia il diritto di amare o d'odiare.

"ai posteri l'ardua sentenza"

Ed i posteri, che diranno?

Délavigne scrisse di Napoleone I:

Fils de la liberté, tu détronas ta mère.

E fu verità: ma Napoleone I scontò a Santa Elena il suo delitto, come Napoleone III scontò il suo a Chiselhurst: tremenda lezione che i popoli danno agli usurpatori.

La libertà detronizzata da Napoleone I, riacquistò il trono, e precipitò di nuovo; ma perché?

Perché, disgraziatamente, al mondo vi sono le ambizioni personali; perché, molte menti sceme si pascono di ricordanze, e di futilità, perché la luce che si rifletteva dal sepolcro di Napoleone I abbagliava ancora gli stupefatti che vennero dopo la sua grandezza, o la sua fortuna. Napoleone I non fu imperatore per solo suo merito. Ecco un giudizio di Nodier, applicabile al primo come al terzo Napoleone.

“Napoleone regnò di piena potenza e senza ostacolo, poiché non v’ha nulla più facile che regnare a quel modo, a chi lo vuole fermamente, quando ha varcato i primi gradi del potere, con molto oro, con molti sonagli, molte dignità, molte corone; col gusto e l’arte della corruzione, non è difficile comporsi un governo! Ma Napoleone non regnò mai per consentimento libero di ciò che rappresenta realmente una nazione, di quella classe illuminata e sensibile, il suffragio della quale solo può consolidare giovani istituzioni, e senza l’appoggio della quale i troni più saldi in apparenza non sono che un usufrutto passeggero.”

Che l’ambizione di Napoleone III sia stata l’ambizione di Napoleone I, era cosa facile a prevedersi, e naturalissima a concepirsi.

“Con un nome come il mio o un trono o una prigione!” – egli diceva.

Era la colpa del padre che si ripete nella terza, e nella quarta generazione; era la maledizione della stirpe *Bon chien chasse de race!* Un discendente di Napoleone non poteva essere che un despota, o uno stupido ibrido.

In Napoleone III fu grande l’ambizione, e l’ingegno fu pari ad essa, ma i tempi erano cambiati, e ciò che lo stupore della rivoluzione del 93 aveva potuto permettere a Napoleone I, non poteva più essere che l’ambizione dell’individuo; ambizione che il tempo calpesta e maledice.

Sull’opera di Napoleone III pendeva la fatalità, e tutto quanto fu operato da lui si rivolse a suo danno, anche le opere buone.

Fu la sua punizione.

Credè il militarismo, e il militarismo lo condusse sul Reno, e lo respinse a Sédan.

Aiutando l’Italia, indebolì l’Austria. L’Austria indebolita, fu possibile la Germania; e la Germania rovesciò l’impero di Buonaparte.

Credè il disprezzo del provincialismo e promosse l’affluenza accentuativa in Parigi.

Parigi fu il cuore della Francia; al cuore concorrono tutte le vene e le arterie; rotto il cuore, il sangue delle vene, e il sangue delle arterie si spande per quella sola ferita! Vinta Parigi, fu vinta la Francia.

Chiamò a Parigi l’operaio e lo studioso.

Fece il mecenate; protesse le arti e le scienze, per rendere popolare il suo nome. L’operaio si istruì, si organizzò e fu una potenza, davanti alla quale egli dovette cedere. Quando non poté più pagare i lavori, l’operaio abituato al lusso di Parigi, non volle più conoscere altro che Parigi, e si ribellò. Quella Francia che durante l’impero non aveva che quattro repubblicani alla tribuna, fu repubblica appena cadde l’impero. Dopo la repubblica, Parigi fu Comune. Napoleone III preparò la Comune.

Piovvero su tutta la Francia le decorazioni, e la nazione educata al gusto delle apparenze, non ebbe più vera virtù. Venne l’invasione, e non trovò un uomo capace che le facesse fronte.

Protesse l’Italia; la menò a Magenta e a Solferino. A queste battaglie s’oppongono due nomi: Nizza e Savoia. Sull’opera rigeneratrice si aggravò la mano di piombo del *jamaïs*, e la mano cruenta di Mentana. Egli non voleva Roma italiana, e Roma è la nostra capitale; egli voleva l’Italia debole e serva, e l’Italia ha rotto il giogo. Il debito di riconoscenza fu pagato.

E che resterà di lui?

**Il n’est plus! Son pouvoir à passé comme un rêve,
et rien n’en restera que cette ligne brève:
il abaisse la France, et grandit l’étranger.**

Così Autrun condannava Napoleone III.

E dietro Napoleone, qual corteo troviamo noi di martiri ignorati, di vittime incompiante, di vite perdute, d’ingegni derelitti!

Ma non insultiamo. Solo ci giovi sperare che Napoleone III ha vissuto per insegnare al mondo che gli oppressori della libertà non hanno durevole trionfo. Napoleone III ha scontato il delitto proprio e quello del primo Buonaparte.

Sulla sua tomba, diciamo anche noi col poeta maggiore della Francia:

*Il faut l'épargner mort. Et moi je ne crois pas
Qu'il soit digne du peuple en qui Dieu se reflète
De joindre au bras qui tue une main qui soufflète.*

Giudicate, giudicate! Ma perdonate.
E dopo aver perdonato da generosi, imparate da savi.

Giovedì 9 gennaio 1873

G.B. Arnaudo